

«Più importante il gesto del risultato Adesso un referendum anche in Padania»

■ ■ ■ LUCIANO CAPONE

■ ■ ■ Gli occhi del mondo sono puntati sulla Scozia per conoscere l'esito del referendum sull'indipendenza dal Regno Unito. Ma per Giancarlo Pagliarini, ministro del Bilancio nel primo governo Berlusconi e storico esponente della Lega, non è importante sapere se vincono i sì o i no: «Il risultato è irrilevante, l'importante è che si voti», dice il Paglia.

È questo il vero significato del referendum scozzese?

«Il significato è prima di tutto culturale: finalmente si vota. Ed è importante soprattutto per l'Europa perché ci sono tante situazioni come quella scozzese che sono bloccate e che possono trovare una soluzione attraverso il voto».

Perché questo referendum sarebbe così importante per l'Europa?

«Perché noi l'Europa non la faremo mai finché ci saranno gli stati-nazione a bloccare l'integrazione con i loro egoismi. Questo referendum è un precedente importantissimo perché attraverso il voto potrà finalmente portare a un'Europa delle regioni, in cui convivano Scozia, Catalogna, Lombardia, Sicilia, Veneto e Baviera, ognuna con il proprio modello».

In una lettera al Corriere, l'ex premier Enrico Letta la pensa all'opposto: il referendum scozzese, come l'attentato di Sarajevo che scatenò la Prima guerra mondiale, produrrà un effetto a catena che porterà l'Europa sull'orlo del baratro.

«Ma non c'è contrapposizione tra autonomismo ed europeismo, anzi è vero il contrario: o nascerà l'Europa dei popoli oppure l'Europa degli stati, così com'è, non funzionerà mai. È necessario ridurre l'influenza dei vecchi stati-nazione che sono proprio quelli che hanno fatto le guerre mondiali. E mi meraviglia che Letta non l'abbia capito».

Secondo molti osservatori gli indipendentisti votano contro il loro interesse, cosa ne pensa?

«Io sono per il sì, ma l'importante è che si voti e che diventi una regola per tutta l'Europa. I politici nazionali vogliono i consensi per gestire il potere, non vogliono che i cittadini decidano per sé, così i franchisti di Madrid e quelli di Roma non vogliono che Catalani e Veneti votino sulla propria autonomia. Per questo la scelta di David Cameron di accettare il referendum è un esempio di democrazia e civiltà che va apprezzata. Gli elettori possono anche votare contro il proprio interesse, ma sbagliando s'impara. Non esiste chi non sbaglia mai, né tra i cittadini, né tra i politici, né tra gli stati».

La Scozia e la Catalogna sono due regioni con governatori indipendentisti, situazioni non molto dissimili da Lombardia e Veneto. Come vede la posizione e la strategia della Lega?

«La Lega aveva tutte le basi per portare avanti lo stesso percorso, ma si è chiusa in sé stessa. Con Miglio facevamo questi ragionamenti, ma purtroppo nella Lega di oggi non li fa più nessuno. Le basi del federalismo non sono i due-tre euro in più o in meno, ma il concetto di "diversi che lavorano assieme per servire i cittadini e le generazioni future", tenersi le tasse è solo una conseguenza».

La Lega ha puntato più sulla battaglia contro l'Euro.

«È folle, una follia assoluta. Bruxelles dà un po' di fastidio, ma Roma dà fastidio e toglie molti più soldi. Tra Roma e Bruxelles, mille volte meglio Bruxelles».

Cosa dovrebbe fare la Lega?

«Non dovrebbe fare politica per il "partito" ma, come in Scozia e Catalogna, dovrebbe tornare a parlare alla società civile in maniera trasversale, ripercorrere la strada che aveva imboccato inizialmente Umberto Bossi».